Lotta per il rispetto

Nel saggio *Una teoria della giustizia*, John Rawls illustra le condizioni di base di una società ideale. Una società è «bene-ordinata» nel caso in cui è regolata da una concezione pubblica della giustizia, da un senso di giustizia[1]. La giustizia è la «prima virtú delle istituzioni sociali»[2]. Tra i

> «beni primari» da distribuire secondo giustizia figurano non solo i diritti civili, le libertà fondamentali, le opportunità, come il reddito e la ricchezza, ma anche il rispetto di sé (*self-respect*). Rawls eleva il rispetto di sé al livello di «bene primario piú importante»[3].

Secondo Rawls, essenziale per il rispetto di sé è «verificare che la nostra persona e le nostre azioni sono apprezzate e convalidate dagli altri che, a loro volta, sono stimati e di cui si ama la compagnia»[4]. Chi non ha alcun rispetto di sé, chi non ha alcun senso del proprio valore o addirittura arriva a odiare sé stesso, non può che disdegnare anche gli altri. Rispetto di sé e rispetto per gli altri[5] vanno di pari passo: «piú un individuo verifica che il suo modo di vita merita di essere realizzato, piú probabilità ci sono che gli siano gradite le nostre conquiste.

Chi ha fiducia in sé stesso non è avaro di lodi per gli altri»[6].

La società bene-ordinata presuppone «il reciproco rispetto degli individui»[7] (*men's respect for one another*), che si esprime nella forma di un mutuo riconoscimento. Il rispetto reciproco costituisce il fondamento di una società giusta. Tale fondamento è «il dovere di mostrare a una persona il rispetto che le è dovuto in quanto essere morale, vale a dire dotato di un senso di giustizia e di una concezione del bene»[8]. Ognuno trae «beneficio dal vivere in una società in cui si adempie al dovere del rispetto reciproco»[9]. Il rispetto per gli altri presuppone la capacità di «vedere la situazione degli altri dal loro punto di vista, nella prospettiva della loro concezione del proprio bene»[10]. Fa parte integrante del rispetto, inoltre,

> il desiderio di fare piccoli favori e cortesie, non perché essi abbiano un qualche valore materiale, ma per il fatto che sono un'espressione adeguata della consapevolezza che abbiamo dei sentimenti e delle aspirazioni di un'altra persona[11].

L'attenzione per l'Altro è una parte costitutiva del rispetto.

Il rispetto di sé deve soddisfare due condizioni. Da un lato, qualcuno ha rispetto di sé se ha la «ferma convinzione che la sua concezione del bene, il suo piano di vita, merita di essere attuata». E dall'altro deve essere presente «la fiducia nella propria abilità personale a portare a termine, fin dove è possi-

bile, i nostri propositi»[12]. Il rispetto di sé è, inoltre, completamente indipendente dal conseguimento di qualche vantaggio materiale o di status, vantaggio che la realizzazione del piano di vita porterebbe con sé. Soltanto la ferma fiducia nel valore del proprio piano di vita e il confidare nella capacità di realizzarlo, dànno forma al rispetto di sé.

Il rispetto di sé non dipende principalmente dalle capacità, dalle abilità e dalle prestazioni individuali. Ben piú rilevante è il legame comunitario. Anche qualcuno dotato di capacità modeste può essere rispettato all'interno della comunità a cui appartiene in virtú di interessi e ideali comuni. La società bene-ordinata non è affatto una *società della prestazione* ma una *società del rispetto*.

> Gli uomini, senza dubbio, hanno capacità e abilità variabili, e ciò che a qualcuno sembra interessante e stimolante non sembrerà cosí agli altri. Ma, in ogni caso, in una società bene-ordinata, c'è un gran numero di comunità e associazioni, e i membri di ciascuna di queste hanno propri ideali adeguatamente intonati alle loro aspirazioni e ai loro talenti. […] Quello che conta è che la vita interna di queste associazioni sia convenientemente regolata sulla base delle abilità e delle esigenze di coloro che vi appartengono, e che fornisca una solida base per il senso di valore personale dei loro membri. Il livello assoluto di realizzazione, anche se potesse essere determinato, è irrilevante[13].

Ciò che bisogna evitare è «qualsiasi valutazione del valore relativo dei rispettivi modi di vivere»[14]. Ciascun piano di vita, purché razionale, è in sé sensato e valido, poiché si basa su una *idea del bene*.